La drammatica situazione finanziaria

Quattro proposte per gli enti locali

Il punto di rottura nella finanza locale è stato da tempo superato. Bastino alcuni dati: nel 1971, i Comuni, a fronte di un'entrata ordinaria di 1.212 miliardi, hanno avuto impegni di spesa *per la pura sopravvivenza* (personale, oneri sociali, fitti, ecc.) per mille seicentoventotto miliardi, cui si sono aggiunti 462 miliardi pagati per interessi al sistema creditizio. L'indebitamento complessivo, che era per i soli Comuni di 7.500 miliardi del 1971, sale al ritmo di oltre 1.000 miliardi all'anno. Nè la nuova legge tributaria risolve questa situazione, poichè essa si limita a concedere somme compensative delle imposte locali soppresse e rinvia al 1978 la riforma della finanza locale.

Chi fa le spese di tutto ciò sono i lavoratori. Essi pagano la crisi della finanza locale soprattutto in termini di servizi mancanti o insufficienti, di condizioni di vita sempre più intollerabili. L'edilizia popolare e scolastica, la scuola per l'infanzia, i servizi sanitari e assistenziali, i trasporti pubblici, le condizioni del traffico, il verde pubblico, i giardini, perfino i più elementari servizi civili, come gli acquedotti, le fognature, l'illuminazione: ecco tutto ciò che i Comuni e le Province sempre meno possono fare

Per fronteggiare questa situazione di emergenza, in attesa che maturino le intese unitarie e le condizioni politiche per più ampi disegni di riforma dell'ordinamento degli enti locali, i parlamentari comunisti presentano in questi giorni alcune proposte di legge. Si tratta, in primo luogo, di una proposta che tende a sbloccare l'autorizzazione dei mutui per il pareggio dei bilanci, sottraendone la determinazione ad ogni ingerenza burocratica del Ministero degli Interni e garantendo la piena responsabilità degli enti locali e dell'autorità regionale di controllo. Una altra proposta tende a consolidare l'indebitamento in modo da alleggerirne l'insostenibile onere sui bilanci comunali e provinciali. Un'altra ancora prevede l'aumento delle indennità agli amministratori in misure adeguate alle loro effettive responsabilità. L'ultima proposta riguarda infine l'ordinamento dei controlli e tende a ricondurne tutte le procedure al rispetto integrale della norma costituzionale enti locali.

Sono proposte da lungo tempo rivendicate da tutto l'arco delle forze politiche democratiche presenti negli enti locali. Ma cosa farà il governo Andreotti, cosa faranno i gruppi parlamentari di maggioranza? Saranno essi disposti a far procedere rapidamente la approvazione di queste o di analoghe proposte a favore della finanza locale?

La risposta a questi interrogativi non è indifferente ai fini dell'ulteriore sviluppo delle lotte popolari per le riforme sociali, perchè queste lotte hanno bisogno di sedi ravvicinate e diffuse del potere pubblico, capaci di raccogliere le rivendicazioni delle masse e di offrire ad esse sbocchi positivi. Gli ostacoli frapposti alle riforme a causa dell'inefficienza e della fatiscenza della pubblica amministrazione non possono essere superati se non si spezzano gli antichi vincoli di un esasperato centralismo. Le Regioni stesse non possono vivere ed operare senza il supporto di un diffuso e attivo sistema di autonomie locali capaci di intervenire con mezzi e poteri adeguati in una politica di programmazione e di sviluppo. Nè i tentativi di una nuova efficienza che provengono da alcuni settori delle partecipazioni statali, intenzionati ad intervenire in campi in cui opera il potere regionale e locale (edilizia popolare e scolastica, assetto del territorio, uso delle acque, ecc.), possono avere buon esito se anzichè cooperare al rafforzamento e al rinnovamento delle autonomie locali e alla generale riforma democratica e autonomista dello Stato, gli enti a partecipazione statale ripeteranno e esasphereranno nella loro azione motivi di centralizzazione, affiancando alle vecchie strutture burocratiche nuove e più moderne tecnocrazie altrettanto «separate» e contrapposte rispetto ai corpi rappresentativi della sovranità popolare.

Se ciò accadesse, non si avrebbe nè più democrazia, nè più efficienza, anzi si avrebbe più alto il costo e lo spreco costituito da una vecchia macchina burocratica sempre meno utile ma non per questo (si veda il decreto Andreotti per gli alti dirigenti statali) meno assetata di potere e di privilegi.

Avviare a soluzione i più urgenti problemi della finanza locale rispettando e rafforzando le autonomie, significa invece procedere, pur con la necessaria gradualità, sulla via democratica delle riforme sociali ed istituzionali.

Enzo Modica

Si chiede una revisione di linea che rispetti il risultato elettorale

SI ALLARGANO NELLA DC LE CRITICHE AL GOVERNO

Nel direttivo dei deputati democristiani le osservazioni delle sinistre sono state condivise anche da esponenti delle correnti di maggioranza - Donat Cattin invita gli altri gruppi del partito ad «uscire allo scoperto» - Saragat propone una alleanza PSDI-PSI - L'editoriale di Di Giulio su «Rinascita»

Ieri sera alla TV

Cossutta: gli elettori hanno detto «no» al centro-destra

Qual è il significato del «test» elettorale di domenica scorsa — il primo dopo il 7 maggio — che ha interessato quasi 4 milioni di italiani?

Ieri sera, alla «Tribuna politica» televisiva, il compagno Armando Cossutta ha sottolineato il positivo risultato ottenuto dalla sinistra e dal nostro Partito. Egli ha quindi ricordato che il governo Andreotti-Malagodi, espressione della svolta a destra compiuta dalla DC, si caratterizza per la partecipazione dei liberali, il condizionamento (più o meno palese) dei fascisti e l'esclusione del PSI: «Ebbene, il voto del 26 novembre ha condannato proprio queste scelte: PLI e MSI sono andati indietro; è andato avanti il PSI, per la sua azione contro la politica di centro-destra. Gli elettori hanno condannato la sterzata a destra della DC, che, nonostante la flessione dei liberali e dei fascisti, ha regredito anch'essa. Dal voto del 26 novembre — di cui nessuno può negare anche il valore politico — è dunque venuta una esplicita richiesta di cambiare indirizzo, di una nuova direzione. Chiudere a destra, andare verso sinistra: questa è l'indicazione delle urne».

Inizialmente, il «moderatore» Jacobelli ha chiesto: «Il giornale del PCI, *l'Unità*, ha scritto che nelle elezioni amministrative del 26 novembre l'avanzata comunista è stata superiore a quella ottenuta nelle elezioni politiche del 7 maggio. Come mai, se dalle tabelle comparative risulta che il PCI ha guadagnato il 2,2 per cento rispetto alle precedenti elezioni amministrative, ma ha perduto il 3 per cento rispetto alle ultime politiche?».

Cossutta, dopo avere rilevato che la «citazione» non era esatta (*l'Unità* ha infatti, giustamente, sottolineato l'avanzata comunista di domenica scorsa — anche rispetto al 7 maggio — avvenuta «a La Spezia, Viterbo, Pavia, Novara e in altri centri»), ha detto: «Rispetto alle precedenti amministrative i dati sono chiarissimi: il PCI avanza in percentuale ed in seggi nel Nord, nel Centro, nel Mezzogiorno, nei grandi e piccoli Comuni. E' il partito, anzi, che avanza di più. C'è tuttavia, un divario tra i risultati delle politiche ed i risultati delle amministrative: c'è sempre stato, dal 1946 in poi. Nelle elezioni politiche il PCI ottiene più voti che nelle elezioni amministrative (pur avanzando regolarmente anche in questo tipo di consultazioni).

«Per quanto riguarda il confronto con le politiche — ha proseguito Cossutta — esso va fatto nel modo più obiettivo possibile, e, quindi, soprattutto nei centri dove le questioni particolari, ambientali, locali, personali anche, contano meno. In questo senso, il confronto è omogeneo, chiaro, corretto in Val d'Aosta, dove tanto il 7 maggio scorso, quanto domenica scorsa si sono svolte elezioni politiche. Ebbene: qui c'è stata una grande avanzata delle sinistre, fra cui forza rilevante è il P.C.I. Abbiamo sconfitto la DC e conquistato i 2 seggi in palio (per la Camera e per il Senato)».

Consutta si è poi riferito ai dati relativi al voto per il rinnovo dei Consigli provinciali di Pavia (PCI +2 per cento) e di Viterbo (+3 per cento) e dei Consigli comunali dei capoluogo (come La Spezia, dove il PCI è avanzato di oltre 5 punti rispetto al 7 maggio), che si prestano ad un confronto omogeneo ed attendibile: anche in questi casi si tratta — come è noto — di dati estremamente positivi per la sinistra e, in particolare, per il nostro Partito

Alla «Tribuna politica» di ieri sera hanno partecipato anche il sen. SIGNORELLO (DC), l'on. LAURICELLA (PSI), ALMIRANTE (MSI), l'on. Pietro LONGO (PSDI), l'on. BIGNARDI (PLI) e l'onorevole BATTAGLIA (PRI).

Il contrasto sulla sorte del governo Andreotti e la polemica sulla esigenza di un cambiamento di rotta si allarga nella DC, e investe ormai direttamente anche le correnti di maggioranza del partito. La conferma che, nella agitata riunione del direttivo dei deputati dc di mercoledì, le critiche al governo non sono venute solo dalle ali di sinistra (*Forze nuove, Base, morotei*), ma anche dai gruppi di maggioranza, che avevano fin qui sostenuto il centro destra, è stata data ieri esplicitamente dall'on. Fracanzani, membro del direttivo del gruppo dc alla Camera e segretario della commissione esteri.

«Nella riunione del direttivo di ieri mattina — ha detto l'esponente di *Forze nuove* — aspetti importanti delle nostre osservazioni sono stati condivisi, in maniera più o meno esplicita, anche da esponenti che non fanno parte dei gruppi di sinistra. E' necessario che tutti coloro che hanno coscienza della delicatissima situazione in cui ci troviamo prendano coerenti atteggiamenti sul piano operativo».

L'esplicito invito agli «altri gruppi del partito che non gradiscono la situazione» ad «uscire allo scoperto», è stato del resto al centro anche della relazione tenuta da Donat Cattin mercoledì al convegno della corrente di *Forze Nuove*. «Noi siamo per una scelta di campo e di classe» che risponda alla «nostra tradizione di cattolici a radice popolare e sociale di sinistra democratica» ha detto Donat Cattin delineando la piattaforma del suo gruppo in preparazione del convegno di Perugia, in cui la DC dovrebbe discutere la sua politica economica, ma che, stando a quanto emerge dalle riunioni preparatorie delle correnti, non esclusa quella fanfaniana che si è tenuta per prima, pare destinato ad investire tutti i principali temi della politica della DC, compreso lo scottante nodo delle sorti del governo Andreotti.

Ieri erano riuniti i morotei, che hanno ascoltato una introduzione di Moro e che continuano il dibattito anche oggi: nei prossimi giorni dovrebbero riunirsi anche i dorotei, la corrente di maggioranza, cioè, che fa capo a Piccoli e a Rumor, alla quale sembrano soprattutto rivolti gli appelli delle sinistre a prendere chiara posizione, dopo le caute critiche espresse nei giorni scorsi contro il governo.

Del tutto aperto, invece, e assai duro, l'attacco al centro destra di Donat Cattin e della sua corrente: nella politica del centro destra «non c'è quasi nulla di positivo», ha detto l'ex ministro del lavoro; anzi, essa «dove tocca fa danno».

Donat Cattin ha infine ammonito gli «altri gruppi» sul «pericolo di essere egemonizzati dal pragmatismo smaliziato ma qualunquistico dell'on. Andreotti», e li ha invitati «ad assumere e a far assumere dal partito più precise responsabilità; in primo luogo per dare una risposta al PSI».

Il documento conclusivo della riunione di *Forze nuove* si rifà al risultato elettorale per affermare che in base ad esso «la DC non deve avallare ulteriormente la linea del moderatismo»;

SARAGAT In una intervista rilasciata ieri al *Messaggero*, l'ex capo dello Stato Saragat trae dal risultato elettorale la indicazione per una alleanza PSI-PSDI, con l'obiettivo immediato della ricostituzione di un centro-sinistra «fedele alle sue origini», in polemica con la «centralità» della DC e in funzione anticomunista. Saragat esprime poi il suo sogno ambizioso di dar vita a una socialdemocrazia che si ponga in alternativa alla DC, «proprio come è avvenuto in Germania e in Austria», fingendo con ciò di non vedere la abissale differenza delle condizioni politiche, e di aver dimenticato la lezione della fallita unificazione socialdemocratica.

A dimostrare quanto sia ibrido il suo disegno politico, Saragat parla poi di «un processo lungo», che porti ad «accordi sostanziali con i repubblicani, in cui non si vede perchè le forze liberali non dovrebbero confluire, data la sostanziale identità della concezione economica, sociale e politica dei due partiti»

RINASCITA La novità positiva del grande movimento di lotte che si è sviluppato nelle ultime settimane, e da cui è uscito rafforzato il processo di unità sindacale, è l'ampio ed esplicito collegamento che si è stabilito fra lotte contrattuali ed azione per le riforme: lo afferma, nell'editoriale che appare sull'ultimo numero di *Rinascita*, il compagno Fernando Di Giulio, della direzione del PCI.

Le ragioni di una così rapida e vasta ripresa del movimento di lotte — afferma Di Giulio — sono da attribuirsi da una parte alla gravità dei problemi di fondo irrisolti nella società italiana; dall'altra, alla azione e all'atteggiamento politico dell'attuale governo, che, con la sua linea moderata e con la sua sostanziale indifferenza ai più gravi problemi del paese, non fa che aggravarli come dimostra, ad esempio, il fatto che in questi mesi si è registrato il più alto aumento dei prezzi degli ultimi vent'anni.

«Portare a risultati positivi l'attuale scontro sociale — continua l'editoriale — bloccare a tempo le spinte all'avventura reazionaria è quindi la grande questione che è oggi innanzi a tutte le forze democratiche di opposizione ed interne alla attuale maggioranza e ne impegna la responsabilità». Queste responsabilità devono essere assunte da tutti, a viso aperto, poiché, conclude Di Giulio, «chi mancherà all'appuntamento è atteso dal giudizio severo degli italiani. Il voto espresso il 26 novembre costituisce già in questo senso una indicazione e un avvertimento».

Approvata al Senato una legge per l'obiezione di coscienza

Il PCI per una profonda riforma democratica delle forze armate

L'intervento del compagno Pecchioli — I criteri proposti dai comunisti per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza — Bisogna impedire che le forze armate si tramutino in un esercito di mestiere

L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato ieri a maggioranza — con l'astensione dei comunisti, dei socialisti e della sinistra indipendente e col voto contrario dei missini — la legge che riconosce la obiezione di coscienza e la possibilità di sostituire il servizio militare di leva con un «servizio militare non armato o un servizio sostitutivo civile» (istruzione, protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale) per un periodo superiore di otto mesi alla durata della ferma obbligatoria.

L'astensione dei comunisti è stata ampiamente motivata dal compagno Pecchioli.

La legge passerà ora all'esame della Camera.

La posizione dei comunisti

L'ammissione ai servizi sostitutivi sarà decisa dal ministro della difesa, sentito il parere di una commissione centrale di cui faranno parte un magistrato di Cassazione con funzioni di presidente, un ufficiale generale, un professore universitario di discipline morali, un sostituto avvocato generale dello stato, un esperto di psicologia.

In base ad una norma transitoria della legge approvata, coloro che, per essersi rifiutati di prestare servizio militare armato, sono in carcere da oltre un anno, saranno liberati e posti in congedo illimitato.

Nell'annunciare l'astensione del gruppo comunista, il compagno Pecchioli ha sviluppato anzitutto un'ampia premessa circa la posizione dei partiti in relazione alla natura, alla funzione all'ordinamento delle forze armate e alla loro collocazione nello Stato democratico repubblicano. L'oratore ha ricordato al riguardo che la posizione del PCI è quella stabilita dalla Costituzione, la quale prevede il servizio militare obbligatorio e sancisce la natura difensiva delle forze armate come conseguenza del principio in base al quale l'Italia ripudia la guerra quale strumento di soluzione delle controversie internazionali, nonchè «il carattere democratico del sistema militare italiano, sia per l'organizzazione della sua vita interna, sia per i suoi rapporti con gli ordinamenti della Repubblica».

A questi principi, per cui i comunisti si sono sempre battuti fin dai tempi della Costituente, rimangono fermamente legati e ad essi «orientiamo oggi la nostra posizione relativamente alla obiezione di coscienza».

«Ci siamo dichiarati disponibili ad accogliere nella legislazione il riconoscimento dell'obiezione di coscienza —, ha proseguito il senatore comunista — ma difendendo con fermezza e coerenza il valore di un punto essenziale: quello che si riferisce al carattere obbligatorio del servizio militare». Questo allo scopo di «garantire alle forze armate una base di reclutamento popolare, una presenza di cittadini, di lavoratori, di giovani che siano espressione diretta della nostra realtà sociale, un collegamento vivo con gli ordinamenti democratici e antifascisti della grandissima maggioranza della gioventù».

I comunisti in sostanza si sono battuti e continuano a battersi per impedire che le forze armate si tramutino in un esercito di professionisti delle armi, di militari di mestiere, e quindi in un «corpo separato» dello Stato, il quale obbedisca alla logica pericolosa del potere militare «sfuggendo — ha detto Pecchioli — o addirittura contrapponendosi alla direzione politica delle istituzioni democratiche».

Per queste ragioni di fondo ci siamo a volte trovati su posizioni diverse anche da quelle forze che «nell'intento di combattere il militarismo, non comprendevano che l'abolizione o anche la concessione di deroghe indefinite e troppo dilatate al principio del servizio militare obbligatorio aprirebbero di fatto un varco proprio al sostenitori dell'esercito di mestiere»

A questo punto Pecchioli ha risposto ai «critici» del PCI, i quali pretendono di confutare la nostra posizione sull'ordinamento delle forze armate, addirittura in nome del marxismo-leninismo. I comunisti infatti non negano i diritti di coloro che hanno repugnanza per l'uso delle armi, ma negano decisamente che si possano assimilare al marxismo-leninismo le ideologie e i principi che determinano tale repugnanza»

I principi costituzionali

In proposito l'oratore ha ricordato che «fortunatamente per le sorti del nostro paese i giovani italiani non ebbero repugnanza per l'uso delle armi nella Resistenza contro la tirannide fascista come non l'hanno oggi gli eroici partigiani del Vietnam che combattono l'aggressione imperialista.

Per noi comunisti — ha proseguito — l'obiettivo fondamentale da perseguire è una profonda riforma democratica delle forze armate. Perciò diciamo apertamente a tutti i giovani italiani, e ben consapevoli del sacrificio che per essi comporta, di prestare il servizio di leva. E ai giovani, a tutte le forze democratiche, a noi stessi rivolgiamo anche l'esortazione a impegnarsi con più vigore in una azione che tenda a far corrispondere l'ordinamento e lo orientamento delle forze armate ai principi democratici dettati dalla Costituzione»

Certo, in questi 25 anni i governi della DC hanno operato con ogni mezzo per conservare una regime interno alle forze armate autoritario e oppressivo, «lesivo della personalità e dei diritti dei militari di leva e di carriera». Si verificano «discriminazioni inammissibili» e alle alte gerarchie sono attribuiti di fatto «poteri difficilmente sindacabili» In tal modo i governi democristiani hanno consentito che si accrescesse la componente professionale delle forze armate e che, in base a una malintesa apoliticità dei militari fossero incoraggiati orientamenti conservatori e di destra

La stessa politica estera di subordinazione atlantica, violando la dignità nazionale delle nostre forze armate, ha favorito questi orientamenti. Tutto ciò ha contribuito a determinare ostilità nei confronti del servizio di leva e ha portato a una organizzazione militare che per centinaia di migliaia di giovani rappresenta «una parentesi di frustrante, inutile e dannoso spreco delle loro capacità creative, un ostacolo al loro inserimento nella vita civile»

Da questo complesso di elementi seriamente negativi discende l'esigenza di una profonda e generale riforma democratica delle forze armate fondata su una nuova politica estera d'indipendenza e di pace, sul riconoscimento dei diritti civili e democratici di tutti i cittadini sotto le armi, sulla «assoluta garanzia della preminenza e del controllo parlamentare sulla politica militare», sulla riorganizzazione del servizio di leva, riducendone la durata e impiegando il periodo della ferma, in modo da favorire l'inserimento dei giovani nelle attività civili»

I criteri per «l'obiezione»

La legittimità dell'obiezione di coscienza va collocata in questo quadro, non però nel senso voluto dalla maggioranza, che affida alla discrezione del ministro della difesa e alle autorità militari sia l'accertamento dei motivi della obiezione, sia la destinazione e il controllo della attività dell'obiettore Allo scopo di precisare i motivi e la possibilità di accoglimento dell'obiezione di coscienza, i comunisti attraverso emendamenti respinti dalla maggioranza, hanno presentato al Senato proposte precise che escludevano, fra l'altro, qualsiasi automatismo fra la dichiarazione dell'obiezione e la sua accettazione.

Noi comunisti combattiamo e combatteremo sul piano della polemica ideale e della battaglia culturale e politica una parte di quelle posizioni politiche e di quei principi che ispirano ad alcuni l'obiezione di coscienza.

Noi siamo convinti che la lotta contro la sopraffazione e la violenza del sistema capitalistico e dell'imperialismo può essere portata avanti con successo solo mediante una forte azione unitaria e di massa in tutti i settori della vita sociale e politica. Lottare per lo sviluppo della democrazia in Italia e battersi per dare alle forze armate quel carattere e quegli orientamenti che sono stabiliti dalla Costituzione e possabile — anche nella prospettiva di una trasformazione socialista della società nazionale — soltanto con la presenza e l'iniziativa dei lavoratori, delle loro organizzazioni e di tutte le forze democratiche.

«La legge — ha concluso Pecchioli — riconosce genericamente e in modo equivoco la possibilità dell'obiezione, ma non definisce il servizio civile alternativo ed esclude una effettiva possibilità di accertamento dei motivi della obiezione di coscienza. Per questo i comunisti si asterranno dal voto al fine di non pregiudicare la sorte di tanti obiettori che stanno scontando pene detentive e per consentire alla Camera di passare immediatamente all'esame della legge migliorandola come è necessario».

I comunisti avevano proposto in particolare che le commissioni per accertare la fondatezza dei motivi dell'obiezione fossero decentrate nelle regioni e costituite da un magistrato e da tre docenti universitari designati dai consigli regionali e che la durata del servizio militare sostitutivo per gli obiettori di coscienza fosse superiore di sei mesi a quello di leva.

sir. so.

In tutte le aziende della provincia

Contro il fermo di polizia compatto sciopero a Pordenone

Migliaia di firme per il ritiro della legge governativa - Odg del Consiglio provinciale di Milano - In agitazione gli edili di Teramo

PORDENONE, 30

Ha avuto luogo oggi nelle aziende della provincia di Pordenone lo sciopero di un'ora contro il disegno di legge governativo sul «fermo preventivo» di polizia che lede gravemente la libertà personale del cittadino ed è in contrasto con l'art. 3 della Costituzione repubblicana.

Si sono svolte, durante lo sciopero, assemblee dei lavoratori e sono state raccolte firme ad un appelelo ai presidentit della Camera e del Senato per chiedere al Parlamento di respingere il decreto legge liberticida. Nelle fabbriche Zanussi lo sciopero è riuscito compatto e così alla Scala, alla Pasquotti, alla Savio, alla Friulsalumi, all'Astor, nei cotonifici e nelle fabbriche di abbigliamento della provincia, alla Cantina sociale di Pordenone, alla STANDA, alla COIN, alla Basevi, alla Viotto Piero, alla Valentina di Sacile.

I segretari provinciali della CGIL, CISL e UIL, Migliorini, Bravo e Carciola hanno parlato rispettivamente ai lavoratori della Zanussi Rex di Pordenone, della Savio e della Scala di Orcenigo. Essi hanno sottolineato l'illegalità del provvedimento che affida alla polizia, al di fuori di ogni possibilità di controllo o di verifica, e mancando ogni assistenza di parte per il fermato, poteri che spettano solo alla magistratura.

Tutto ciò — hanno detto gli oratori — si salda al clima repressivo in atto nelle fabbriche e mostra la volontà del governo e del padronato di limitare la libertà che i lavoratori hanno conquistato in questi anni di dure lotte.

Nella giornata si sono raccolte migliaia di firme in calce alla petizione, che verrà consegnata a Roma, ai presidenti della Camera e del Senato, da una delegazione di lavoratori di Pordenone.

* * *

MILANO, 30

Il Consiglio provinciale di Milano ha approvato — col voto contrario dei soli consiglieri missini e l'astensione del gruppo liberale — un odg in cui «si esprime il più reciso e vivo dissenso per la norma che è stata approvata dal governo per il ripristino del fermo di polizia sotto nessuna condizione di garanzia».

Il caso del deputato democristiano sotto inchiesta

IL PCI CHIEDE LE DIMISSIONI DEL DC MATTA DALL'ANTIMAFIA

La conferenza stampa dei senatori comunisti — Gli interventi di Chiaromonte e La Torre — Esiste un ampio dossier sull'attività del parlamentare dc a Palermo

Il caso del deputato dc Matta non ha potuto essere discusso ieri dall'antimafia, i cui lavori sono stati rinviati a giovedì della prossima settimana, dato che in aula al Senato erano in corso votazioni sull'obiezione di coscienza. Del problema, però, s'è parlato in una conferenza stampa, indetta dai parlamentari comunisti tesa a fornire informazioni compiute sul loro responsabile atteggiamento in tutta la vicenda.

La conferenza stampa è stata aperta dal compagno Gerardo Chiaromonte, vice presidente della commissione di inchiesta, il quale ha ribadito l'orientamento del PCI, che è quello di risolvere — in modo positivo e che difenda la dignità del Parlamento — il caso del deputato democristiano che, posto sotto inchiesta dalla Antimafia, fa parte della Antimafia stessa, per designazione del gruppo dc della Camera. La sua presenza nella commissione ha determinato due settimane fa le dimissioni di un senatore democristiano, Torelli, che nella lettera di rinuncia sottolinea la incompatibilità morale e politica dell'on. Matta.

I parlamentari comunisti erano al corrente della posizione di Matta (nei confronti del quale — ha precisato Chiaromonte — l'antimafia, nella V legislatura, aveva avviato un procedimento di indagine che si riassume in un voluminoso in cartamento) quando, dopo le elezioni, fu ricostituita l'Antimafia. Tanto che, il presidente dei deputati del PCI, il compagno Natta, sollevò ufficialmente la questione dapprima presso il presidente della Camera, Pertini, sollecitandolo a intervenire, quindi alla presidenza del gruppo della DC da cui si ebbe assicurazione che si «sarebbe provveduto»

La motivazione delle dimissioni del sen. Torelli, però, non lascia adito a dubbi: se ne andava dall'Antimafia un parlamentare che avvertiva più acutamente il disagio di trovarsi al fianco di un collega di partito in condizioni di «incompatibilità» col mandato ricevuto. In somma, il gruppo dc della Camera non ha mantenuto il suo impegno.

Di qui la lettera dei commissari comunisti al presidente della commissione di inchiesta, Carraro, per un dibattito chiarificatore, che noi vogliamo — ha detto Chiaromonte — sia condotto sino in fondo per tutelare la dignità del Parlamento, la funzione e la credibilità della stessa commissione antimafia Non si sfugge infatti alla sensazione che vi sia un profondo stato di disagio tra i commissari, e particolarmente quelli della DC, per cui registriamo molte assenze, di certo dovute alla posizione dell'on Matta. Inoltre, vogliamo qui sollevare un problema più propriamente politico: perchè il deputato Matta è stato incluso nell'Antimafia? E' legittimo pensare che la presenza di Matta nella commissione miri a sabotare di fatto il lavoro della commissione, per screditarla agli occhi dell'opinione pubblica.

E' per questo che giovedì prossimo noi solleveremo la questione con forza, augurandoci che si giunga, come vogliamo, ad una soluzione positiva, che restituisca prestigio al Parlamento e alla commissione. E noi agiamo perchè la commissione giunga al più presto alla conclusione dei suoi lavori. Diversamente condurremo una energica battaglia, perchè non possiamo tollerare una situazione in cui anche la questione dell'Antimafia venga assunta a pretesto per screditare le istituzioni parlamentari e democratiche del nostro paese.

Concludendo, Chiaromonte ha preannunciato una conferenza stampa dei comunisti a Palermo per la metà di gennaio, nel corso della quale sarà fatto il punto sui lavori della commissione e saranno prospettate le proposte per giungere rapidamente a un approdo conclusivo e positivo.

In risposta a domande dei giornalisti, il compagno Pio La Torre, ha confermato la esistenza, negli archivi dell'antimafia, di un ampio dossier sul Matta, e che abbraccia tutta la sua attività e quella del gruppo da cui proviene al comune di Palermo dal 1956 alla elezione a deputato

Concludendo, il compagno Chiaromonte ha ribadito che il PCI è per una soluzione «positiva» del problema, che può aversi, ovviamente, con le dimissioni del Matta dall'Antimafia. Diversamente la DC si assumerà gravi responsabilità nei confronti del Parlamento.

Altra cosa — è stato infine sottolineato dai parlamentari del PCI — è la posizione dell'on. Terranova: a differenza del deputato dc, egli, quale magistrato, fu un attivo collaboratore della commissione parlamentare non un «inquisito». Per lui non può parlarsi di incompatibilità L'essere stato interrogato dall'Antimafia, come testimone, nella passata legislatura, per Terranova è un titolo di merito, non è certo ragione di incompatibilità.

a. d. m.

Indette dal PCI

Domenica a Sassari e Ancona manifestazioni per i fitti agrari

Circa le manifestazioni contadine e popolari per i fitti agrari, organizzate dal PCI, la Segreteria del Partito precisa che quelle di Sassari ed Ancona si svolgeranno il 3 dicembre; il 10 dicembre a Paternò, con la partecipazione di tutte le zone agrumarie della Sicilia; il 17 dicembre a Mantova, con la partecipazione di tutte le regioni del Nord d'Italia; sempre il 17 dicembre a Salerno, con la partecipazione delle regioni meridionali.

Mentre il governo sabota le leggi regionali per gli asili-nido

ONMI: approvato un bilancio scandaloso Una grossa fetta agli istituti privati

La onorevole Gotelli, presidente dell'ONMI, si è presentata ieri mattina raggiante alla riunione del Consiglio nazionale convocato per discutere e votare il bilancio di previsione per il 1973

L'esponente dc, responsabile principale di questo «carrozzone» clericale dalla cui politica sono fiorite e prosperate istituzioni-lager del tipo Celestini di Prato e Santa Rita di Grottaferrata, è stata accolta con applausi dalla fitta schiera di alti burocrati ministeriali che compongono il Consiglio (su 22 membri soltanto sei sono espressione di organismi elettivi, tre sindaci e tre presidenti di provincia)

Ma, forse non del tutto paga, ha tenuto a far sapere di avere ricevuto, poco prima, una telefonata di congratulazioni dalla presidenza della Repubblica per l'incredibile sentenza con cui il tribunale di Roma l'ha mandata assolta, nel processo d'appello, dalle gravi accuse che erano state formulate contro di lei: da un pretore per quanto di criminoso stava accadendo in decine e decine di asili-nido privati finanziati dall'ONMI e sui quali lo stesso ente aveva mancato di assicurare la necessaria vigilanza.

Il bilancio ONMI per il 1973 ha una previsione di spesa di quasi 100 miliardi una cifra enorme, che si è ingigantita in questi ultimi anni (il bilancio '71 era di 61 miliardi), soprattutto in virtù di stanziamenti statali ordinari e straordinari sempre più consistenti: 28 miliardi e mezzo nel '71 ed ora 39 miliardi nel '72 ma che l'on Andreotti, in una recente lettera al presidente della Regione lombarda, Bassetti ha preannunciato diventeranno 44 miliardi

E infatti, in attesa che il governo presenti un provvedimento di variazione al bilancio statale del '73 per portare il contributo all'ONMI da 39 a 44 miliardi, il bilancio di previsione dell'ente già prevede per il '73 un disavanzo di 5 miliardi Così il conto torna.

Quasi 100 miliardi in bilancio per fare che cosa? Dall'analisi del bilancio si capiscono molte cose, ad esempio perchè la Gotelli e gli altri dirigenti dell'ONMI sono stati assolti, perchè il governo di centro-destra ingigantisce il suo foraggiamento ad un ente che forze politiche e opinione pubblica chiedono sia liquidato con il trasferimento dei suoi compiti alle Regioni e ai Comuni, perchè contemporaneamente il potere centrale sabota uno dietro l'altra le leggi regionali di attuazione del piano nazionale di asili-nido da far gestire ai Comuni e non all'ONMI o ai privati (dopo avere respinto quelle approvate dai Consigli regionali dell'Emilia e della Toscana, ieri il governo ha fatto bocciare la legge approvata dal Consiglio regionale del Piemonte che prevede uno stanziamento integrativo da parte di quella Regione di 1 miliardo per il '72 e di un altro miliardo per il '73).

Da questa analisi — come ha denunciato nel suo intervento di critica il compagno Finetti, membro del Consiglio nazionale ONMI e sindaco di Grosseto — risultano due dati di fondo: da un lato il bilancio '73 lascia inalterata la previsione di spesa per la medicina preventiva nei consultori materni e negli asili-nido, intervento questo, essenziale se si vuole abbassare l'alto indice di mortalità infantile che sfiora il 30 per mille (30 bimbi che muoiono entro il primo anno di vita su ogni mille nati) e che pone l'Italia al penultimo posto della graduatoria europea: e questa scelta gravissima viene compiuta nonostante il Consiglio nazionale avesse deliberato sin dal dicembre '70 di aumentare questa importante «voce» del bilancio da 22 a 25 miliardi: dall'altro lato le spese per l'assistenza fuori delle istituzioni dell'ONMI e cioè per pagare le rette agli istituti religiosi e privati (in cui rientrano istituti tipo Celestini e lager della Pagliuca) passano da 4 miliardi e mezzo a 6 miliardi e 600 milioni, a cui si aggiungono altri 5 miliardi e 400 milioni per rette da pagare, sempre ad istituti religiosi e privati, per l'assistenza all'infanzia illegittima

Hanno votato contro il bilancio il compagno Finetti e il prof. Bollea, direttore dell'istituto di neuropsichiatria infantile dell'università di Roma; si sono astenuti la vice presidente avv. Ada Picciotto, e Aldo Moretti, direttore sanitario dell'ONMI e rappresentante del personale, entrambi del PSI.

Rimessa la querela avv. Falvo - l'Unità

Nel nostro numero del 5 febbraio 1971, in una corrispondenza da Catanzaro relativa agli incidenti verificatisi in quella città il giorno precedente, si affermava, sulla scorta di informazioni ricevute, che l'avvocato Benito Falvo, prima dello scoppio della bomba, aveva invitato il popolo all'insurrezione ed alla violenza nel corso di un suo discorso pronunciato dal balcone della sede del Movimento Sociale Italiano.

Precisiamo che la notizia, pubblicata e non controllata nell'emozione di quelle ore, non rispondeva a verità, in quanto nessuna parola fu pronunciata in quell'occasione dall'avv. Falvo. Egli peraltro in quel giorno era assente da Catanzaro come è poi sicuramente risultato.

Nel dare atto della infondatezza della notizia esprimiamo il nostro rammarico, per l'errore involontario, all'avv. Falvo, noto professionista della Calabria.